



Dalle parrocchie

La benedizione degli studenti a Montecastello e S. Miniato Basso
 alle pagina III e VII



Stella Maris

Uno studio innovativo su epilessia e cambiamento climatico
 a pagina VII

● **DOMENICA 4 OTTOBRE** Il Touring Club rilancia l'iniziativa nei borghi Bandiera Arancione

Caccia ai «Tesori Arancioni», anche nella nostra diocesi

Due tappe toccano il nostro territorio: Casciana Terme e Montopoli, nel segno di san Francesco

servizio A PAGINA IV



Bandiera Arancione



Inizio Anno Pastorale

11 ottobre, verso la giornata del mandato con le parole del vescovo

Carissimi, in questi giorni in cui, in tutte le nostre comunità, riprendiamo il cammino insieme, e in preparazione alla Giornata del Mandato, che celebriamo l'11 OTTOBRE alle 16.00 in Cattedrale, vi invito a leggere con attenzione, magari insieme al Consiglio pastorale e agli animatori della parrocchia, il discorso del Papa Leone XIV all'Assemblea Diocesana di Roma il recente 18 settembre. Mi sembra che possa essere un aiuto grande a rendere realizzabili, concrete, anche le indicazioni che ho cercato di esprimere nella Lettera Pastorale del marzo scorso, che in quest'anno vorremmo insieme rendere esperienza. Il Papa ci offre un metodo: nella gratitudine, facciamo di tutto per impararlo! Un abbraccio e la benedizione del Signore.



+ Giovanni Paccosi

ALL'INTERNO

Il 3 ottobre a Bientina



«Madonna del Soccorso» apre una nuova Rsa

a pagina III

29 settembre: i Santi Arcangeli

TRE VOCI PER UNA SOGLIA

Il 29 settembre 1999, dopo un anno di noviziato, indossavo l'abito di frate trinitario e professavo i voti temporanei di castità, povertà e obbedienza. Dopo tre anni il mio cammino nell'ordine religioso fondato da san Giovanni de Matha si interrompeva, ma quell'esperienza è rimasta viva nel mio cammino e quella data la celebro ancora con animo grato. In particolare, sono rimasto legato da un affetto speciale ai **Santi Arcangeli** la cui festa liturgica ricorre proprio il 29 settembre. **Michele, Gabriele e Raffaele** parlano ciascuno una lingua propria, illuminano aspetti complementari del rapporto con Dio, ognuno attraverso un ruolo specifico. Vorrei qui proporre la lettura originale che ne dà il poeta **John Milton** (1608-1674) nel suo capolavoro, il «**Paradiso perduto**». Spesso, quando si pensa a quest'opera, la memoria va alla figura dell'eroe negativo, Satana, il *villain* astuto e audace che, tuttavia, perde progressivamente l'aura eroica iniziale e, dopo aver ottenuto il suo successo più grande, provocando la caduta di Adamo ed Eva, subisce un'ulteriore degradazione a livello bestiale. Interessanti, però, sono anche le figure dei tre Arcangeli, Gabriele, Raffaele e Michele, e le funzioni narrative loro assegnate all'interno del poema.

Gabriele guida gli angeli che custodiscono il giardino dell'Eden e nel libro IV respinge un primo tentativo di Satana di introdursi nel Paradiso terrestre. Le sentinelle angeliche colgono il diavolo rannicchiato accanto a Eva addormentata, intento a sussurrarle qualcosa nell'orecchio. Satana si prepara a combattere contro Gabriele e gli altri angeli guardiani, ma un segno celeste lo mette in fuga. Gabriele allora lo ammonisce ricordandogli l'origine divina di ogni potere: «Io la tua possa, Satàn, conosco e tu la mia, non nostre, ma sol di Lui che le ci diè» (come recita la traduzione ottocentesca di Lazzaro Papi). La forza appartiene a Dio: chi la esercita, l'ha semplicemente ricevuta in prestito. Saggezza è quindi riconoscere il limite. È su questo riconoscimento che si fonda la custodia dell'Eden, più che sulle armi degli Angeli. Raffaele si presenta come un commensale, «gentile e affabile Spirto», chiamato da Dio a istruire Adamo ed Eva sui pericoli della tentazione. L'Arcangelo va quindi in aiuto della prima coppia umana, come un giorno difenderà Tobia e Sara. Raffaele siede a tavola con Adamo, racconta la caduta di Satana e l'origine del mondo. Il suo magistero si esercita nella conversazione, che può persuadere ma che lascia intatto il libero arbitrio di chi ascolta. Michele, infine, ha il compito di condurre Adamo ed Eva fuori dal Paradiso Terrestre. Al tempo stesso è incaricato di rivelare loro il futuro dell'umanità, instillando nel loro animo il pentimento e la speranza. Dopo aver visto scorrere davanti a sé l'intera storia del genere umano decaduto, Adamo si scioglie in pianto, ma l'annuncio della salvezza portata da Gesù lo rincuora: «e Adam ripieno di gioia e di stupor così rispose: Oh divina bontà, bontade immensa che tutto questo ben dal mal produce». Il rimorso per la colpa commessa e la perdita del Paradiso è riscattato dalla consapevolezza che Dio trarrà da tanto male un bene infinitamente maggiore. Tre funzioni, dunque: custodire il limite, insegnare rispettando la libertà di chi ascolta, rivelare un senso nel momento della perdita. L'uomo ha bisogno di tutte e tre queste presenze insieme, spesso nello stesso tratto di vita. È significativo che la riforma liturgica del 1969 abbia riunito le feste dei tre Arcangeli, un tempo distinte, in un solo giorno. Il 29 settembre cade nel punto di cerniera dell'anno, quando la luce si ritira e il raccolto è finito. Forse è proprio negli snodi, quelli del calendario come quelli della vita, che si avverte con più chiarezza il bisogno di questa triplice compagnia: la sentinella, l'ospite, il rivelatore. Un limite va custodito, perché senza confine anche la libertà si smarrisce. Una parola va detta, con la pazienza e il rispetto di chi sopporta anche gli sbandamenti della vita. Una soglia prima o poi si chiude, e ciò che ci sostiene, allora, è uno sguardo capace di comprendere che anche i passaggi più difficili hanno un senso. Così il poeta Milton descrive la prima coppia umana che lascia il giardino dell'Eden: «a passi lenti e incerti ma tenendosi per mano, e le loro scorta era la Provvidenza».



Fondazione
Madonna
del Soccorso

Con il Patrocinio



Comune di
Bientina

Parrocchia
S. Maria Assunta
Bientina



INAUGURAZIONE

RSA Madonna del Sacro Cuore

BIENTINA

3 Ottobre 2026

ore 15,30 - P.zza V. Emanuele II

Programma:

ore 15.30

P.zza V. Emanuele II

**Accoglienza di S. E. Mons. Saverio Cannistrà
e S. E. Mons. Giovanni Paccosi
alla presenza del Pievano, del Sindaco e delle Autorità**

ore 16.00

S. Messa nella Chiesa Parrocchiale

ore 17.00

**Processione con la Statua della Madonna
alla RSA Madonna del Sacro Cuore**

ore 17.30

**Inaugurazione RSA Madonna del Sacro Cuore
Buffet offerto a tutti gli intervenuti**

La Cittadinanza è invitata a partecipare



La parrocchia di San Miniato Basso celebra la Festa dello studente

La mattina della domenica scorsa, 20 settembre, alla Messa delle 11, la comunità parrocchiale di San Miniato Basso, riunita nella chiesa della Trasfigurazione, si è raccolta per la Festa dello Studente, un appuntamento introdotto da Don Fabrizio che da qualche anno rinnova la gioia di ritrovarsi all'inizio della scuola. Poco prima della messa la chiesa si è riempita della presenza vivace dei tanti bambini, giunti con i loro zaini sulle spalle, capaci di portare un calore sincero a tutta la celebrazione. Luigi, un babbo di un bambino della classe quinta, ha proiettato sui muri il vangelo scritto e la locandina della giornata. Prima del dialogo con i più piccoli, la riflessione si è soffermata sul tema dell'invidia, che talvolta si insinua anche tra i banchi di scuola nei confronti di chi riesce meglio. Don Fabrizio ha aiutato a comprendere come questo sentimento faccia stare male sia chi lo prova, sia chi ne diventa bersaglio, oscurando i doni che ciascuno possiede. Successivamente, tra domande sulla materia preferita e cosa pensavano sul ritorno in classe, il momento della condivisione si è illuminato della spontaneità delle risposte dei bambini. Al termine della celebrazione, il



momento della benedizione si è spostato nella cappella della Madonna, dove è custodita la reliquia di San Carlo Acutis, il santo dei giovani. In quel passaggio i ragazzi si sono mossi insieme, creando quel baccano sincero e spontaneo che sa di

gioia semplice dei bimbi e che regala tanta gioia all'intera comunità, affidando il nuovo anno scolastico alla protezione del Signore, all'abbraccio di Maria, e alla intercessione del santo dei giovani.

B.B.

La Fondazione Madonna del Soccorso inaugurerà una nuova Rsa a Bientina

È la prima volta che la Fondazione «Madonna del soccorso» esce dai confini della nostra Diocesi per dare avvio ad una nuova struttura: la Rsa ed il Centro diurno Madonna del Sacro Cuore di Bientina nell'Arcidiocesi di Pisa. L'opera è stata realizzata su forte richiesta della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Bientina e dell'Amministrazione Comunale che ne hanno accompagnato ogni fase. Nel percorso di preparazione non si è pensato soltanto alle «mura» ma è stato costruito un vero «progetto sociale». Sono state rese attivamente partecipi, oltre alla Parrocchia ed al Comune, anche tutte le realtà sociali ed associative del territorio, dalla presentazione iniziale fino ai numerosi incontri svolti in questi due anni. Il 6 Ottobre 2024 fu posta la prima pietra dal nostro Vescovo Mons. Giovanni Paccosi e dall'allora Arcivescovo di Pisa mons. Giovanni Paolo Benotto. Ora, a distanza di circa due anni, il 3 Ottobre 2026 verrà inaugurata la nuova struttura. La Rsa e CD Madonna del Sacro Cuore sarà una struttura residenziale destinata ad accogliere fino a 48 anziani non autosufficienti modulo base cui è aggregato un centro diurno per 6 anziani non autosufficienti. All'interno oltre alla Direttrice già designata nella figura



della dott.ssa Maria Regina Banti - bientinese e già in servizio presso la Fondazione - vi opereranno circa 7 infermieri, 25 addetti all'assistenza, due animatori, due fisioterapisti, due addetti alla cucina e tre ai servizi generali. Per gli addetti all'assistenza l'agenzia formativa Mds Impresa sociale ha svolto già diversi percorsi formativi dedicati sia a Bientina che a Santa Maria a Monte e - quindi - il personale è già quasi completato. Oltre al personale laico presteranno servizio presso la Rsa le Suore Catechiste del Cuore Immacolato di Maria che - con grande gioia dei bientinesi - faranno ingresso in parrocchia il prossimo 20 Settembre 2026.

Naturalmente dall'inaugurazione all'autorizzazione al funzionamento correranno i soliti due o tre mesi legati all'espletamento delle pratiche autorizzative e tecniche (Allacci Enel e similari). La Rsa sarà articolata su tre piani. Al piano terra si trova l'accoglienza, la cucina (che sarà interna), la sala pranzo e la sala attività, l'infermeria, gli spogliatoi del personale e la palestra con accesso diretto sulla piazza Martiri della Libertà per lo svolgimento delle progettualità AFA (Attività fisica adattata) dirette anche alla popolazione del territorio così come già avviene a Fauglia. Ai piani superiori vi sono le camere, i bagni assistiti ed terrazze che si aprono su entrambi i lati

della struttura. La Rsa sarà dotata anche di cortile interno per le attività occupazionali e di giardinaggio e di cortile retrostante. La Rsa è collegata strutturalmente con la storica Chiesa del Sacro Cuore nella quale sarà celebrata la S. Messa sia per gli utenti che per i parrocchiani. Nel punto più alto della Rsa, visibile all'esterno, sarà posizionata la statua della Madonna quale invocazione permanente e richiamo costante alla devozione alla Vergine ed Immacolata Maria. All'interno sono stati fatti dipingere gli stemmi del S. Padre papa Leone XIV, dell'Arcivescovo di Pisa mons. cannistrà e del Vescovo di San Miniato mons. Paccosi che inaugureranno l'opera. Al piano terra le sale più ampie sono state fatte decorare dal maestro Maurizio Magretti con temi e «scorci» di Bientina e del territorio limitrofo sia per dare maggiormente «aria di casa» alla struttura sia per assicurare un adeguato radicamento territoriale, sia per stimolare agli anziani che vi saranno accolti. In accordo con il Comune di Bientina gli anziani potranno usufruire anche del grande parco di Villa pacini avendo così a disposizione un ampio «polmone verde» per attività all'esterno, passeggiate ed incontri con le realtà del territorio. In accordo con la Parrocchia di Bientina la

struttura è stata intitolata alla Madonna del Sacro Cuore che unisce le esigenze dei fondatori della Fondazione di intitolare ogni opera alla Vergine ed Immacolata Maria con la dedizione della Chiesa annessa al Sacro Cuore di Gesù. Come ricorda il direttore generale della Fondazione avv. Riccardo Novi, la filosofia della Fondazione «Madonna del soccorso» è quella di: «assicurare un ambiente familiare, professionale, territorialmente calato nella realtà sociale ed associativa, di chiara ispirazione cattolica e finalizzato a valorizzare la dignità inalienabile della persona umana, soprattutto la più debole e fragile. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la Parrocchia e l'Amministrazione Comunale e l'intera popolazione per la calorosa accoglienza riservata alla nostra Fondazione e la sintonia e stretta collaborazione avviata. Al Comune un ringraziamento anche per la convenzione siglata che tiene conto dell'apporto dato dalla nuova realtà al territorio». Vi invitiamo tutti a partecipare sabato 3 Ottobre 2026 alle 15. 30 in piazza Vittorio Emanuele a Bientina alla cerimonia di inaugurazione della struttura presieduta dall'Arcivescovo di Pisa e dal Vescovo di San Miniato.

Domenica 27 settembre – Ore 11,15: S. Messa a Capanne nella locale festa della Madonna del Buon Viaggio. **Pomeriggio:** S. Messa a San Donnino, Firenze per gli adulti di CL. **Martedì 29 settembre – ore 16,00:** S. Messa a Staffoli con il conferimento della Cresima e processione nella festa patronale di san Michele. **Mercoledì 30 settembre – ore 10.00:** Udienze. **Giovedì 1 ottobre – ore 15:** 40° Anniversario dalla Fondazione della Casa di Riposo a Forcoli. **Sabato 3 ottobre – ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 11:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio con il conferimento della Cresima e processione nella festa patronale di san Candido. **Ore 16:** Inaugurazione Rsa Madonna del Sacro Cuore a Bientina. **Ore 18:** S. Messa a Treggiaia con il conferimento della Cresima. **Domenica 4 ottobre – ore 9 e ore 11:** S. Messa a Ponsacco con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

Riparte il «Gruppo genitori», una proposta del Consultorio a sostegno dei papà e delle mamme

Sempre più spesso i genitori si strovano a vivere in maniera conflittuale la difficile gestione delle problematiche dei figli, specifiche delle rispettive tappe evolutive. Dopo la positiva esperienza della prima edizione conclusasi lo scorso anno, il Consultorio familiare diocesano «A. Giani», ripropone il «Gruppo genitori», un percorso appositamente pensato per sostenere i genitori, accompagnarli nella crescita dei figli e nella comprensione del loro complesso mondo interiore. Il «Gruppo genitori» è un percorso specifico per chi ha figli di ogni fascia d'età, che desiderano - attraverso il confronto con il gruppo di pari e la stretta supervisione di esperti - migliorare e potenziare la relazione con loro. Nel gruppo sarà possibile affrontare e approfondire argomenti di interesse, ma soprattutto condividere, senza giudizio, le fatiche e le difficoltà che ogni genitore incontra nel proprio compito educativo. Il confronto con altri genitori risulta spesso di grande aiuto per affrontare problemi e acquisire conoscenze, soprattutto emotive, per migliorare la relazione con i propri figli. Il percorso si compone di 8 incontri e sarà guidato dalla dott.ssa Monica Ferri, psicoterapeuta e psicoanalista, la quale si avvarrà, a seconda dell'argomento trattato, di altri esperti dell'equipe del Consultorio. **Quando e dove si svolge** Il percorso si terrà presso la sede del Consultorio, in via Vittime del Duomo, 4. Il calendario degli incontri verrà definito nel primo incontro, al raggiungimento del numero minimo di 12 partecipanti. **Come iscriversi** Per partecipare al percorso è necessario compilare il modulo online sul sito del consultorio (sezione «News») e versare il contributo di partecipazione di euro 50 per l'intero percorso (sia che partecipi il singolo genitore o la coppia) da versare su Iban del Consultorio: IT7100623071150000046589463. Per ulteriori informazioni scrivere a: whatsapp 328.1575989 – email: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it

i RICORDI

Il libro
e la persona

Sono un tutt'uno. E quando sparisce il libro, muore qualcosa di te. Vi racconto un'emozione, legata sicuramente al mio modo di essere, uno con la mania di conservare tutto. Per questo mi trovo sommerso da quintali di carte, accumulate durante 80 anni. Sì, perché ho ancora libri e quaderni della prima elementare e li sento un tutto con la mia vita, perché sfogliandoli e leggendoli rivedo volti e rivivo le emozioni di quei tempi. L'altro giorno, in uno sprazzo di lucidità razionale e di assopimento emozionale, mi sono deciso di buttare alcuni libri di lettura delle elementari, anche sotto la spinta del pensiero di evitare di prendere maledizioni dopo morto da chi dovrà fare quello che non son riuscito a fare io: la selezione e l'affidamento alla raccolta differenziata di quintali di carta. E così ho collocato nello scatolone questi libri con la cura e l'emozione con cui si dà l'ultimo saluto, l'ultimo sguardo, l'ultima carezza ad una persona cara prima di chiudere la bara. Accanto c'erano anche dei quaderni; anche quelli hanno accompagnato i libri nella stessa sorte, ma non il diario: un quaderno che la maestra ci faceva tenere per scriverci quello che di giorno in giorno era la nostra vita: sentimenti, azioni, birbonate, gioie e dolori della vita di un bambino. No! quando ho riletto alcune pagine di questo quaderno con la copertina nera zigrinata, non ho avuto né la forza, né il coraggio di gettarlo nello scatolone per il macero. Era parte di me, della mia vita; e l'ho riposto al sicuro, dopo aver letto alcune pagine. Una diceva: «Oggi a scuola ho tirato un foglietto nell'orecchio di Francesco. Lui l'ha detto alla maestra. La maestra mi ha rimproverato e mi ha messo in castigo. Ha fatto bene, perché non dovevo farlo. Domani starò più buono». Come si fa a buttar via cose come queste? E poi, tornando ai libri, maneggiare la carta, girare una pagina, che magari non riesci a prendere subito col dito, il profumo della stampa, la cura della foderà (a quei tempi i libri di scuola si foderavano e la maestra o la mamma ci insegnava a tagliare il foglio e a piegarlo in modo elegante; era un capolavoro di ordine per salvare un capitale, perché il libro era un amico che ti seguiva e non si stancava mai di te!), tutte queste sensazioni i nostri ragazzi di oggi non le provano spippolando il telefonino o chattando sullo smartphone. E così, a distanza di qualche settimana, mi tornano a mente i titoli e le immagini di copertina di quei libri gettati al macero: «Cinque lupetti in cerca di un cane», «Le Pleiadi»... e mi fanno soffrire!

Don Angelo Falchi

Caccia ai tesori arancioni all'insegna di S. Francesco
Si gioca anche a Casciana Terme Lari e Montopoli

Domenica 4 ottobre torna in tutta Italia la Caccia ai Tesori Arancioni, promossa dal Touring club italiano nei borghi Bandiera arancione: settima edizione, dodici tappe in Toscana. Fra queste, due toccano da vicino il nostro territorio: Casciana Terme Lari e Montopoli in Val d'Arno



Un tesoro, in fondo, i borghi lo custodiscono sempre, basta solo saperlo cercare. Domenica 4 ottobre torna la «Caccia ai tesori arancioni», la più grande caccia al tesoro d'Italia, organizzata in contemporanea in oltre cento borghi che il Touring club italiano ha insignito della Bandiera arancione. Giunta alla settima edizione, la manifestazione è aperta ad adulti e bambini ed è pensata per far scoprire, con un linguaggio ludico e inconsueto, l'identità più autentica dei territori e delle

comunità che li abitano. Fra le novità di quest'anno, alcune tappe sono dedicate a san Francesco d'Assisi, nell'anno in cui ricorrono gli 800 anni dalla morte del Poverello - coincidenza che cade proprio domenica 4 ottobre. Ai partecipanti verrà inoltre consegnato, al termine del percorso, un passaporto che potrà essere timbrato anche negli anni a venire, per attestare la partecipazione, mentre le squadre iscritte riceveranno in dono una sacca zaino pensata per l'occasione. In Toscana sono dodici i comuni

coinvolti, ciascuno con un itinerario costruito su un tema caratteristico del proprio territorio. Fra questi, due riguardano da vicino anche la nostra diocesi: **Casciana Terme Lari e Montopoli Valdarno**. Montopoli, per l'occasione, vedrà l'apertura in via straordinaria delle botteghe del centro, del Conservatorio di Santa Marta e del Museo dello Stradivario, un prosciutto di grande pregio stagionato in cantine storiche risalenti al medioevo. Tra gli altri dieci comuni toscani che completano la mappa dell'iniziativa, ricordiamo anche

Vicopisano (PI) con la caccia in abiti d'epoca, in concomitanza con la festa patronale; Casale Marittimo (PI) che organizzerà un percorso a tema etrusco per i più piccoli; Casole d'Elsa (SI) e Certaldo (FI); Collodi (PT) con l'ingresso gratuito al Giardino Garzoni e al Parco di Pinocchio e Montecatini (LU). Per partecipare è necessario iscrivere la propria squadra sul sito tesori.bandierearancioni.it: i posti sono limitati. È richiesto un contributo di partecipazione, che sosterrà i progetti della Fondazione touring club italiano a favore dei piccoli centri delle aree interne del nostro Paese, nel loro percorso di tutela e rigenerazione. Le Bandiere arancioni del Touring club, sono i borghi in cui la qualità dell'accoglienza, la cura dell'ambiente e la tutela del patrimonio artistico e culturale si intrecciano in un'esperienza di viaggio autentica: comunità che custodiscono le tradizioni e animano i territori con eventi e manifestazioni. Sono oggi 308, l'8% delle oltre 3.600 candidature esaminate dalla Fondazione, attiva dal 1894 nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio e del patrimonio italiano.

E.F.

A Montopoli dal 1329, il «Dolce della Pace»

Se si domandava al patron dell'osteria dei Quattro Gigli dove avesse trovato la ricetta di quel dolce che chiamava San Matteo e che aveva sempre piacere di servire a fine pasto agli ospiti di riguardo, si apriva una specie di vaso di Pandora e il racconto si faceva fluente e appassionato. Per quanto riguardava la ricetta diceva subito che era un segreto tutto suo, perché si trattava di una rielaborazione assolutamente personale. Era stato lui che aveva trasformato in un dolce più delicato, quello che tradizionalmente si chiamava a Montopoli proprio «San Matteo» e che faceva riferimento a una ricetta antica, semplicissima, che nei tempi andati si tramandava oralmente di generazione, in generazione, di madre in figlia e nessuno l'aveva mai trascritta, tanto era semplice, ma se si voleva sapere la storia di come era nato quel dolce, quella sì, si poteva raccontare. L'origine era molto antica, forse leggendaria: addirittura se ne parla facendo riferimento a quella volta che Castruccio Castracani nel febbraio del 1328 venne a Montopoli cercando di conquistarla. E allora si dice che quella preparazione particolare fu utilizzata addirittura come un'arma impropria contro le truppe del condottiero lucchese, che all'epoca però agiva nelle vesti di duca di Pisa. Come ci racconta lo storico montopolese Ignazio Donati in quel tempo successe che un vile traditore si accordasse con Castruccio per far sì che, con i suoi soldati, potesse penetrare nottetempo all'interno del borgo. La cosa però si riseppe a Montopoli e quindi ci si volle preparare alla difesa. Le truppe a disposizione erano esigue, stanche e male in arnese. Occorreva dar loro un po' di vigore. Ci si ricordò allora che nell'ospedale dei pellegrini, quando arrivava qualcuno stanco, affamato e debilitato, gli si faceva mangiare una specie di focaccia dolce, fatta con farina di nocciole, fichi secchi e miele e in genere con questa bomba calorica lo si rimetteva in piedi per continuare il cammino anche subito il giorno dopo. Si trattava evidentemente di una preparazione tipica locale legata all'abbondanza di noccioli spontanei presenti nei dintorni di Montopoli. Forse allora questo dolce non si chiamava ancora San Matteo: prese questo nome forse solo perché era tradizione confezionarlo a settembre in occasione della festa del santo, che si celebra il 21 del mese, e quindi appena terminata la raccolta delle nocciole. Si trattava comunque di una preparazione che poi poteva essere disponibile tutto l'anno, perché le nocciole secche facilmente si conservavano. Era un dolce molto costoso per l'epoca, non certo alla portata di tutti e quindi veniva elargito e consumato con molta parsimonia. Si trattava alla fine di un vero e proprio ricostituente, una specie di integratore alimentare, si direbbe oggi. E allora in quei momenti di pericolo, con il Castracani minaccioso sotto le mura, a Montopoli si pensò di utilizzare questa

preparazione proprio per ridare vigore alla truppa di guardia in vista della difesa del borgo. Quando di notte arrivò Castruccio alla testa del suo manipolo di soldati e cavalieri il traditore riuscì a farli penetrare fino all'antiporto, ma non riuscirono a entrare, perché all'alba della mattina i difensori di Montopoli, nonostante che fossero in minoranza, si batterono davvero come leoni, bersagliando prima gli assalitori dalla torre e poi uscendo a piedi e a cavallo per sbaragliarli. Anche Castruccio Castracani fu ferito negli scontri e dovette tornare a Pisa a curarsi con le pive nel sacco. Secondo il nostro amico dei Quattro Gigli, che si accalorava nel racconto, ma anche se si tiene conto delle memorie tramandate oralmente, il merito fu tutto di quel ricostituente naturale molto energetico, perché altrimenti la soldataglia di stanza a Montopoli non avrebbe mai potuto tener botta con l'esercito agguerrito di Castruccio. Ma la storia del San Matteo non finisce qui, perché poi gli eventi precipitarono: dopo pochi mesi Castruccio Castracani morì, l'imperatore Ludovico il Bavaio abbandonò Pisa e quindi i ghibellini Pisani furono costretti a cercare la pace presso i guelfi Fiorentini, che non disdegnavano la proposta. Fra tutti i castelli ubicati sul confine la scelta per discutere e stipulare la pace cadde proprio su Montopoli e nella sua Pieve si tennero le adunanze dei plenipotenziari delle varie fazioni interessate. Le questioni da dirimere erano molte e molto importanti e in più interessavano diverse comunità, per cui convennero a Montopoli con i loro seguiti non solo gli emissari di Pisa e di Firenze, ma anche quelli di Pistoia, Volterra, Massa, Prato, San Gimignano e Colle; e poi gli ambasciatori di Collegalli, di San Miniato, di Fucecchio, di Santa Croce e di Castelfranco; tutti questi a nome delle comunità rappresentate, come dice il Donati «fecero pace scambievolmente, remissione di tutte le ingiurie e fine delle rappresaglie». Anche i testimoni presenti e sottoscrittori erano numerosi, una decina di persone compreso il notaio che rogò l'atto di pace. Il tutto avvenne in data 12 agosto 1329 e nei libri di storia c'è scritto che si trattò della «Pace di Montopoli». Questa è la storia scritta nelle cronache dei cronisti, ma poi ci sono le chiose, le leggende, le tradizioni orali, che non è detto che siano tutte vere, ma che non è detto neppure che debbano essere per forza false. Anzi in quello che viene tramandato e raccontato, ci può essere a volte un po' di esagerazione, ma sempre tutto nasce da un fondo di verità. E allora si narra che alla fine dei lavori, quando

gli animi si erano tutti pacificati si sia allestito un sontuoso banchetto per tutte queste persone «di rango» e che fra le varie portate il menù fosse stato arricchito proprio con quella focaccia dolce di nocciole e miele che aveva permesso di salvare Montopoli dall'assalto di Castruccio e quindi anche la possibilità per la città di ospitare nella sua Pieve quell'evento storico molto importante conosciuto poi anche dopo secoli come la «Pace di Montopoli». La tradizione di quella focaccia dolce che tutti gradirono, poi ci è stata tramandata più nella pratica che nella teoria e qualcuno come l'oste dei Quattro Gigli l'ha conservata e diffusa, sia pure in una sua versione rielaborata. Noi conosciamo oggi questo semplice dolce con il nome di San Matteo, ma, vista la sua

ascendenza e la sua nobiltà, si potrebbe tranquillamente definire il «dolce della pace di Montopoli» o meglio ancora «il dolce della pace» tout court, perché la pace è una e una sola per tutti e per tutto il mondo. La nostra vita ha sempre bisogno di simboli di riferimenti che trascendono la pura realtà e allora è bello trovare il simbolo o meglio il gusto della pace in un dolce semplice e familiare. Il sapore della pace non può essere che dolce, naturalmente dolce come lo sono gli ingredienti principali di questa preparazione: essenzialmente nocciole e miele, due prodotti tipici proprio del territorio di Montopoli. Soprattutto le nocciole, che oggi non sono più raccolte, ma sono citate spesso nelle cronache e anche Ignazio Donati in un paio di passaggi le cita come un prodotto tipico della zona, capace di produrre reddito. Sarebbe interessante considerare di riallacciare qualche nodo con il passato e pensare oggi a un'agricoltura diversa, all'impianto di noccioli in cui raccogliere un prodotto sempre più richiesto e soprattutto tipico del territorio. È vero che il San Matteo si può confezionare anche con nocciole che provengono da fuori, ma di certo, anche a livello di gratificazione, non è la stessa cosa. Il miele invece, può essere ancora delle nostre api. Molti apicoltori tengono le loro cassette nelle nostre campagne e diversificano il miele a seconda dei fiori da cui le api si riforniscono. Alla fine è proprio il miele, che di volta in volta si usa che ci può dare sfumature diverse di sapore. Tanto che se, mentre si assapora questo nostro San Matteo «dolce della pace» si chiudono gli occhi, alla fine si sente davvero il ronzio delle api e il profumo dei fiori, il tepore del sole primaverile e non ci sembra possibile che in tanti luoghi si faccia ancora la guerra.

Pittinghi



Da Copeau a Zanussi e oltre: San Francesco alla Festa del Teatro

Un importante appuntamento che celebra la figura del Santo di Assisi, nel teatro, musica, nuovi media e anche nelle arti figurative

DI ANDREA MANCINI

Il viaggio insieme a Francesco occupa per intero gli ottant'anni di vita dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato. Si comincia nel 1950, con «Il Poverello» di Copeau e si arriva all'estate di quest'anno, con «La ferita, la letizia» di Davide Rondoni. Nel mezzo ci sono «L'uomo che vide» di Ferrero-Zanussi (1998), ma anche «Sui passi del giovane Francesco» di Stefano Vestri, che ha aperto, con notevole successo, l'edizione 2026 di una ormai imprescindibile stagione estiva sanminiatese, dedicata al Teatro dello Spirito. È del resto importante discutere del carattere di questi spettacoli, dicendo subito che la figura del Santo si presta evidentemente all'azione teatrale, che può essere più biografica, come nel caso dello spettacolo del 1950, oppure assai più complessa come in quello del 1998, e ancora entrare senza alcuna limitazione, all'interno di un disquisire assolutamente contemporaneo, vicino agli autori e anche agli attori in scena. Stiamo naturalmente pensando agli ultimi due esempi, tutte e due andati in scena quest'anno, con due attori molto diversi, ma che si presentavano in veste di lettori narratori, conduttori di una serata a tema.

Sto parlando di Andrea Giuntini e di Alessandro Preziosi, fermi al centro di un palcoscenico, quasi nudo, a sollecitare riflessioni di natura poetico esistenziale su San Francesco. C'è insomma, oltre al cambiamento di un rapporto con la drammaturgia tout court, almeno un'altra differenza da sottolineare e riguarda la variazione destinata al rilievo drammatico, nel senso che siamo passati da un teatro comunque di parola, che insisteva sul contrasto tra figure e temi, ad una riflessione a voce alta, una sorta di monologo interiore, di un singolo attore, supportato magari da pochi altri elementi, in particolare dalla musica, all'interno del percorso teatrale che animava le serate: una sorta di confessione sussurrata o anche gridata al pubblico o alla persona di cui si parla, in questo caso Francesco e la sua testimonianza cristiana.

Il lavoro, in questo secondo caso, può apparire ancora più efficace, anche se – forse – nient'affatto semplice, visto che richiede una grande attenzione nello spettatore, la messa in gioco di un pensiero critico che, nei casi precedenti, era assolutamente non necessario; nel senso che il pubblico poteva godere di una visione assai più superficiale. Invece adesso, con le modalità di un teatro, che ha tra l'altro problemi economici, nel senso che non riesce più a costruire compagnie di troppi attori, almeno quando ha ambizioni di possibili circuitazioni, si fa virare l'intero progetto verso un solo grande attore, con un apparato tecnico e artistico che non può lontanamente avvicinarsi ai grandi spettacoli di una volta. Cominciamo appunto da questi,



da una messinscena del «Poverello» realizzata da una compagine artistica che avrebbe fatto il teatro ma anche il cinema italiano negli anni successivi. **Lo spettacolo era prodotto da un appena nato Piccolo Teatro di Roma, voluto da Silvio d'Amico, che si era avvicinato al Dramma un paio d'anni prima, al tempo di «Assassinio nella cattedrale» di Eliot, con la regia di Strehler, e che da allora non aveva risparmiato il suo appoggio a San Miniato, visto come realizzazione di un proprio ideale scenico, dove il teatro entrasse finalmente in un**

dibattito di tipo spirituale. San Miniato aveva - forse con l'incoscienza della provincia e della gioventù - perseguito proprio questo, entrando subito all'interno una dimensione di grande professionalità, con la consacrazione di un progetto che non si era ancora definito, anche perché quel lavoro rappresentò l'arrivo di una serie di figure centrali per quella che sarebbe stata la storia dell'Istituto. **Sto pensando almeno a Strehler e Grassi e a tutto il gruppo fondatore del Piccolo Teatro di Milano, ma anche a Silvio d'Amico di cui**

La Festa del Teatro di San Miniato, giunta quest'anno all'80a edizione, si è aperta e chiusa con due spettacoli ispirati alla figura di Francesco di Assisi e al suo messaggio cristiano di pace. Un appuntamento inevitabile, nell'VIII centenario della morte del Santo, rinnovato con il Convegno dedicato a Francesco nella narrazione spettacolare. Teatro, musica e nuovi media. A partire dalle ore 16 di venerdì 18 e a proseguire nella mattinata di sabato 19 settembre. Si sono riuniti a San Miniato studiosi e artisti per riflettere sulle connessioni del Santo con le forme più diverse di spettacolo. L'iniziativa è di Fondazione Istituto Dramma Popolare, insieme all'Accademia Provenziana del Subasio di Assisi, al Museo Biblioteca dell'Attore di Genova, con qualcosa di più di una collaborazione della comunità di Nuovi Orizzonti, che da dieci anni è titolare con i suoi volontari del grande Convento di San Francesco. Nuovi Orizzonti non ha soltanto offerto al convegno gli spazi del suo auditorium, ma ha anche ospitato i relatori, e contemporaneamente ha inaugurato il Museo di Francesco, aperto a oltre settanta opere di Tropea, Dilvo Lotti e Giulio Greco, vero e proprio viaggio in un'arte che si è ispirata alla testimonianza del Santo. I lavori dell'incontro sono invece stati tutti dedicati a «Francesco nella narrazione spettacolare», con interventi di notevole spessore diretti dal prof. Alessandro Tinteri, che hanno avuto risultati di un pubblico sempre folto per l'intera durata del consesso. Ha parlato Simone Marchesi dell'Università di Princeton, su «Dante e lo spettacolo di Francesco: narrazione, azione, iconografia»; seguito dall'attore Maximilian Nisi, sulla sua esperienza nello spettacolo «L'uomo che vide» (1998), con la regia di Krzysztof Zanussi; poi Fulvia Angeletti ha raccontato il suo lavoro per «Tre studi per una conversione: Weill, Congdon, Fo»; infine don Vincenzo Arnone si è soffermato su un altro testo ispirato a Francesco: «Le notti della Verna» di Italo Alighiero Chiusano. Ha concluso il primo giorno, in quello che è un itinerario nell'arte contemporanea figurativa, la visita al Museo di Francesco, inaugurato a fine serata, con il successivo passaggio lungo il corridoio settecentesco che conduce alle camere dei frati; quello dipinto da Tropea, dal 1974 al 1977. Il convegno è poi proseguito la mattina successiva, con una serie di interventi legati ai nuovi media e comunque a un teatro assai particolare, che ha comunque celebrato San Francesco; ha iniziato Gianni Poli, critico ed esperto di letteratura francese che si è soffermato sul jeu radiophonique di William Aguet e Arthur Honegger, dedicato a Saint François d'Assise; seguito da Andrea Scappa dell'Università di Roma, sulla figura di Francesco nel repertorio della compagnia D'Origlia-Palmi, amata da tanti attori del teatro di ricerca, disprezzata da numerosi altri, come anacronistica, fuori da tutti i tempi; e ancora il regista televisivo Gianfranco Anzini che ha raccontato il Santo dal punto di vista del cinema e del documentario; mentre Marco Moretti del Museo dell'Attore, è entrato nello specifico del «santo senza voce», portando numerosi esempi di film muti; ha concluso, ma solo provvisoriamente - poiché l'incontro proseguirà ad Assisi a fine ottobre - il prof. Tinteri dell'Università di Perugia, che ha mostrato un'ultima chicca, andando a cercare il Santo in una sceneggiatura mai conclusa del laico Alberto Savinio, l'eccentrico fratello di Giorgio De Chirico.

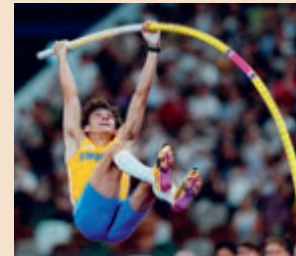
abbiamo già in parte detto e a don Giancarlo Ruggini, che nei successivi venticinque anni avrebbe avuto il ruolo (magari non la carica) di direttore artistico.

Ecco allora che i due ultimi testi su Francesco, andati in scena a San Miniato, entrano in un teatro molto contemporaneo, che ha trovato una sua linea all'interno di una sorta di dibattito pubblico. **Non sono teatro di regia, assomigliano ad altro, ad uno spazio dove l'attore, il grande attore torna a dominare, in quella che una volta si sarebbe potuta chiamare «serata d'onore», la serata in cui un attore singolo sfoderava tutto il suo repertorio.**

Invece gli attori del «Poverello», come quelli de «L'uomo che vide», un altro lavoro - stavolta molti anni dopo, nel 1998, ancora di teatro di regia, di uno dei più importanti registi del cinema e del teatro polacco, **Krzysztof Zanussi** - costruiscono un lavoro collettivo, a servizio di una regia, che spesso punta sulla spettacolarità della scena. Con, ad esempio nel secondo, la presenza dell'Uomo che vide, un Carlo Simoni che arriva in bicicletta e racconta San Francesco (Maximilian Nisi) e la sua vicenda umana e anche divina. Sarebbe certo interessante rileggere Copeau, con uno sguardo nuovo, per un testo così centrale, non solo nella storia dell'Istituto sanminiatese, ma anche in quella di d'Amico, di Costa, del teatro spirituale in generale, e anche in quella del Piccolo Teatro della Città di Roma, che non possiamo non considerare alla base dell'attuale Teatro Stabile, anche se per molti motivi, c'è tra i due teatri una cesura molto lunga. Troviamo infatti nel «Poverello» una notevole forza drammatica, ci pare insomma un po' troppo semplicistico marchiarlo come fosse un testo confessionale (in molti l'hanno fatto, io stesso in fondo, nel mio libro sul Dramma, uscito con la Patron nel 1979).

In questo senso ha fatto molto bene la Fondazione Dramma Popolare a continuare a riflettere sulla figura di Francesco, portando in scena ancora due romanzi (anche «L'uomo che vide» in origine era un romanzo, seppure modificato dal lavoro di Piero Ferrero e da quello del regista Zanussi). Sia «Sui passi del giovane Francesco», tratto da «Quarantasei chilometri» di Stefano Vestri, sia «La ferita, la letizia», una riflessione confessione di Davide Rondoni, non hanno perso la loro struttura narrativa, sono rimasti fermi in una formula di racconto orale, che è forse il motivo del loro fascino.

La legge del centimetro d'oro: da Sergey Bubka a Mondo Duplantis



Se oggi guardiamo il fenomeno del salto con l'asta Armand «Mondo» Duplantis ritoccare il record del mondo un centimetro alla volta, quasi con chirurgica regolarità, stiamo assistendo alla replica esatta di una rivoluzione nata quarant'anni fa. Il pioniere di questo bizzarro modello di business applicato alla gravità terrestre fu lo «zar» Sergey Bubka. La metà di settembre è storicamente legata alle sue imprese. Fu proprio a metà settembre del 1985, praticamente 41 anni fa, durante il Meeting di Rieti, che Bubka siglò uno dei suoi iconici record del mondo volando oltre i 5,85 metri. Ma la vera curiosità di quella striscia infinita di primati - ne ha collezionati ben 35 in carriera - risiede nella sua furberia economica, che ha cambiato per sempre il professionismo nell'atletica leggera. Bubka fu il primo a capire che saltare subito al massimo delle proprie possibilità era un pessimo affare. Gli sponsor e i comitati organizzatori dei meeting offrivano bonus stellari (spesso superiori ai 50.000 dollari) per ogni record del mondo infranto. Se lo zar avesse saltato subito 6,10 metri, avrebbe incassato un solo premio. Decise così di monetizzare il suo immenso talento centellinandolo: superava l'asticella di un solo singolo centimetro a ogni gara. Quello che sembrava un limite fisico era in realtà un calcolo matematico. Oggi, Duplantis sta portando questa stessa strategia nell'iperspazio. Avendo superato i 15 record del mondo in carriera (fino all'incredibile misura di 6,31 metri), lo svedese applica la «legge del centimetro» con la stessa precisione del suo predecessore. Ad ogni centimetro guadagnato corrispondono copertine, boati del pubblico e, naturalmente, ricchissimi gettoni di presenza. Questa ricorrenza di settembre ci ricorda che i più grandi atleti non sono solo quelli che si spingono oltre i confini dell'impossibile, ma quelli capaci di trasformare la propria superiorità in uno spettacolo a puntate. Bubka ha tracciato la rotta, Duplantis la sta perfezionando: nello sport d'élite la genialità non sta nel volare il più in alto possibile, ma nel saper dosare il volo, un centimetro d'oro alla volta.

Gregorio Lippi

Unità Pastorale di San Miniato

*Parrocchia di
Sant'Angelo a Montorzo*

Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele



Domenica 27 Settembre 2026

Ore 11.15 Santa Messa solenne

a seguire: **Pranzo nella sala parrocchiale**

N.B. Per il pranzo occorre prenotarsi entro il 23 settembre
chiamando il seguente numero: 340 5173157

Mercoledì 30 Settembre 2026

Ore 18.30: Vespri presieduti dal Vescovo Giovanni

a seguire:

Taglio del nastro e inaugurazione dei rinnovati locali
al piano terra della Canonica, destinati ad accogliere il
Museo dedicato all'agronomo G.B. Landeschi
già parroco di questa parrocchia.

Le ferite dei nostri ragazzi: intervista con lo psichiatra Federico Tonioni

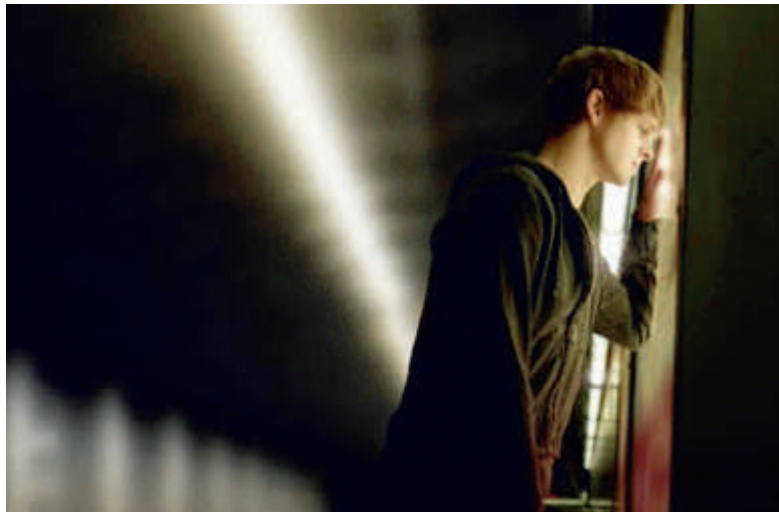
«A Place to Heal», il docu-film di Cédric Kahn presentato alla 83ª Mostra

Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2-12 settembre), getta lo sguardo all'interno di un reparto ospedaliero francese dedicato ad adolescenti tra i 15 e i 18 anni: un luogo in cui si intrecciano storie di tentati suicidi, autolesionismo, disturbi del comportamento alimentare (Dca), fughe dalle comunità, abusi e ferite familiari profonde. Con **Federico Tonioni, psichiatra e psicoterapeuta**, nonché ricercatore dell'Istituto di Psichiatria e psicologia nella Facoltà di medicina dell'Università cattolica del Sacro Cuore, riflettiamo su cosa significhi prendersi cura di queste ferite, sul confine sottile tra vulnerabilità e richiesta d'aiuto e sul ruolo fondamentale dei contesti familiari e sociali.

Professore, quali sono oggi i disturbi più diffusi che portano al ricovero in neuropsichiatria i giovani tra i 15 e i 18 anni?

«Le cause sono molteplici. Alcuni adolescenti - soprattutto ragazze - evidenziano gravi disturbi legati all'anoressia nervosa, raggiungendo spesso un peso corporeo incompatibile con la sopravvivenza. Altri hanno tentato il suicidio, oppure hanno espresso fantasie suicidarie, rendendosi magari protagonisti di atti di autolesionismo. Nei reparti di neuropsichiatria troviamo anche ragazzi borderline che manifestano eccessi di rabbia, agita contro sé stessi, o contro gli altri. Oppure giovani con sintomi psicotici determinati dall'abuso di sostanze. Rispetto al passato si ricovera di più, perché si interviene in maniera preventiva. Anni fa gli adolescenti in reparto erano prevalentemente coloro che avevano evidenziato sintomi di schizofrenia precoce».

Nel film «A Place to Heal» si afferma che, dopo la pandemia, gli adolescenti hanno un rapporto diverso con la malattia mentale, più aperto a raccontarsi. Lo riscontra nei suoi pazienti? Certamente il Covid ha giocato un ruolo importante, ma



questa tendenza è legata anche a una maggiore interazione dei nostri giovani su Internet. Gli adolescenti, spesso, per negligenza degli adulti, hanno vissuto una solitudine precoce e per colmare questo vuoto si sono adoperati, reperendo informazioni o risorse nel web. L'ipertesto di Internet ha prodotto nei ragazzi una nuova capacità di pensare e comunicare, perché sono tante le fonti a loro disposizione. In questo modo hanno maturato una maggiore consapevolezza rispetto ai propri sentimenti e stati d'animo, imparando a descriverli persino attraverso neologismi molto efficaci».

Quanto pesa la genetica, la storia familiare e il contesto sociale nell'insorgere delle patologie?

«Tutti e tre questi elementi pesano. L'elemento più psicoattivo è però, a mio avviso, soprattutto l'ambiente familiare. Ogni genitore immagina un bambino ideale che in genere non corrisponde a quello reale. Con quella proiezione noi facciamo i conti tutta la vita e la situazione che si crea è più psicoattiva delle droghe, della genetica e del contesto sociale in cui siamo immersi. Oggi emergono nuove forme di "assenza" genitoriali. L'era digitale ha cambiato il modo di vivere lo spazio e il tempo, rendendoci tutti più compulsivi.

Ad esempio, stiamo perdendo la capacità di attesa. Questa frenesia ha sottratto tempo alle relazioni, anche e soprattutto quelle familiari».

Che ruolo giocano nelle psicopatologie la realtà virtuale, l'iperconnessione, l'eccessiva esposizione ai contenuti spesso fuorvianti dei social network?

«Il mondo digitale ha un ruolo fondamentale, perché ha promosso un nuovo profilo cognitivo caratterizzato dalla prevalenza del linguaggio iconico su quello verbale. Questo nuovo profilo è sottovalutato e negato soprattutto dalla scuola, dove fioccano diagnosi relative ai disturbi dell'apprendimento e all'Adhd. Assistiamo a un ruolo diagnostico che non riconosce e non tiene conto del cambiamento evolutivo dei nostri giovani e giovanissimi e che è caratterizzato dall'ostinazione nel proporre contenuti didattici anacronistici e decontestualizzati».

Farmaci sì o no? Quando sono necessari e quando rischiano di diventare una scorciatoia?

«I farmaci non sono mai una scorciatoia, perché difficilmente risultano risolutivi. La natura dei disturbi psichiatrici è quasi sempre affettiva e non si può rispondere a un disturbo affettivo con la chimica. Il farmaco può essere utile in determinati momenti, ma la sua efficacia risente del contesto e delle

modalità con cui viene somministrato. La cosa più importante nella terapia è la relazione tra medico e paziente».

Si può guarire da queste patologie?

«Non uso mai la parola "guarigione" in adolescenza, perché la mente adolescenziale è come "creta fusa", destinata a trasformarsi. La psicopatologia a questa età è determinata da "sintomi mobili" che hanno lo scopo non di fare perdere l'equilibrio al paziente e che non consentono una diagnosi "definitiva". La mente di questi giovani tende a crescere, a cambiare, quindi spesso occorre solo indirizzarla nella giusta direzione, togliendo gli ingombri che gli impediscono di evolvere. Si tratta di fare emergere un lavoro spontaneamente terapeutico: nessun adolescente vuole morire, tutti vogliono semplicemente crescere».

Quali segnali un genitore o un insegnante non deve sottovalutare? Quando la "normale crisi adolescenziale" diventa campanello d'allarme?

«I sintomi da prendere in considerazione nei bambini sono soprattutto la rabbia e la noia. La rabbia non va repressa, va compresa. Molto spesso siamo noi genitori, involontariamente, a innescare rabbia nei nostri figli. Mai dare ordini perentori a un bambino. È opportuno sempre offrire regole all'interno di una trattativa, dove ci siano dei margini di flessibilità. Il posto peggiore dove può finire la rabbia di un bambino è dentro di sé. Spesso i bambini "difficili" sono più sani di chi non riesce a esprimere il proprio disagio, in quanto non si sente "autorizzato" a farlo dall'adulto di riferimento. In adolescenza, poi, le cose cambiano. Quando un figlio è adolescente dobbiamo rispettare la distanza che lui in un certo senso ci impone e sforzarci di offrire fiducia. La fiducia è una distanza che serve a crescere. Si tratta dell'atto d'amore più grande, che non vuol dire abbandonare i figli, ma lasciare loro lo spazio per evolvere».

Silvia Rossetti

Montecastello: due fatti confortanti



Il primo: dopo 16 anni avremo in parrocchia la celebrazione della Cresima, grazie alla richiesta di alcune adolescenti, che hanno frequentato il corso di preparazione nella parrocchia dove vanno a scuola, ma con le loro famiglie hanno scelto la loro parrocchia di residenza per la celebrazione del sacramento. A queste si è aggiunto un altro gruppetto di ragazzi e ragazze più grandi, che per vari motivi erano rimasti fuori quando la fecero i loro amici coetanei. Così abbiamo raggiunto il numero di dieci che riceveranno il dono dello Spirito Santo la mattina del 13 dicembre, festa della patro-na S. Lucia. L'ultima Cresima in parrocchia risale al 13 dicembre 2013. Il secondo l'abbiamo vissuto domenica scorsa con l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Nonostante che anche in altre parrocchie vicine, dove i nostri ragazzi vanno a scuola (e al catechismo!) ci sia stata la stessa cerimonia, abbiamo avuto un bel gruppo di ragazzi, dalle elementari alle superiori, che hanno partecipato alla Messa e alla fine hanno ricevuto una speciale benedizione preceduta da un forte richiamo di don Angelo a fare della scuola un momento di crescita umana e cristiana e una pale-stra di relazioni vere, capaci di generare rispetto, pace e amore e seguita da un pic-colo dono, come segno di affetto da parte di tutta la comunità adulta.

Don Angelo Falchi

Fucecchio: «Winter School» di giornalismo con Marianna Aprile e una mostra sulle opere di Indro Montanelli in traduzione

Il 3 ottobre, in concomitanza con l'apertura della Winter School di giornalismo, sarà inaugurata a Fucecchio, presso la Fondazione Montanelli Bassi, la mostra «Worldwide Indro», dedicata alle opere di Indro Montanelli tradotte nel mondo: oltre settanta edizioni in lingue diverse - tra cui coreano, giapponese, albanese, romeno, spagnolo, russo, serbo, greco, tedesco, inglese, francese, ceco e finlandese - che ne mostrano la vasta fortuna editoriale. Il percorso espositivo, corredato da teche e pannelli informativi, ricostruisce inoltre la presenza e la capillare diffusione dei suoi titoli nei cataloghi delle principali biblioteche internazionali. La mostra resterà aperta fino al 31 dicembre 2026.

Sarà la nota giornalista, conduttrice televisiva e scrittrice Marianna Aprile a inaugurare ufficialmente la quinta edizione della Winter School in Giornalismo Internazionale e Nuovi Media. La Winter School, promossa dalla Fondazione Montanelli Bassi, nata per volontà di Indro Montanelli, si rivolge a studenti universitari e giovani già avviati alla professione giornalistica. Il percorso formativo è riservato a massimo 20 posti, è completamente gratuito grazie al sostegno degli enti finanziatori e prevede una formula weekend che si svilupperà dal 3 al 25 ottobre presso il Palazzo Montanelli Della Volta, articolandosi in 8 incontri con 15 relatori professionisti ed esperti di geopolitica. A completare l'offerta didattica, nei giorni 7 e 8 novembre, si terranno due giornate di laboratorio di scrittura giornalistica guidate da Antonella Scott (Il Sole 24 Ore) ed Edoardo Anziano (IrpiMedia).

Stella Maris, uno studio su epilessia e cambiamento climatico

Come influisce il cambiamento climatico su patologie come l'epilessia? È la questione indagata da un gruppo di ricercatori guidati da **Emanuele Bartolini**, ricercabile del Laboratorio di epilessia e neurofisiologia clinica presso l'Irccs Fondazione Stella Maris, conducendo uno studio che è appena stato pubblicato sull'autorevole European Journal of Neurology. In particolare, lo studio era volto ad analizzare quale sia il punto di vista dei professionisti italiani che si occupano di epilessia in merito al legame tra cambiamento climatico e malattia. Lo registrano? Quanto sono allarmati? Quali azioni reputano necessarie

I risultati

Lo studio ha raccolto le risposte da un campione di 167 professionisti del settore (per la maggior parte neurologi e neuropsichiatri infantili epilettologi). La totalità di loro ha valutato l'impatto del riscaldamento globale come moderato-grave, e l'84,3% ha espresso una preoccupazione moderata-grave per i propri pazienti. La quasi totalità ritiene che la formazione professionale su clima e salute sia adeguata, e praticamente tutti "fanno la loro parte" adottando comportamenti personali sostenibili (es. il 93,3% dichiara di riciclare). Le criticità, invece, vengono riscontrate nelle pratiche istituzionali e di ricerca limitate, per cui gli studiosi sono convinti che occorrono politiche e infrastrutture mirate: «Questo studio conferma la percezione che ci sia un legame tra cambiamento climatico ed epilessia attraverso il vissuto degli specialisti nella loro pratica clinica quotidiana. I legami tra cambiamento climatico ed epilessia sono

probabilmente multifattoriali, complessi e spesso indiretti, il che rende difficili le previsioni. Ulteriori dati mirati come quelli che emergeranno da studi attualmente in corso o appena conclusi, ci aiuteranno a identificare i meccanismi sottostanti a livello sistemico, cellulare e molecolare e ci consentiranno di sviluppare prove a supporto di metodi di mitigazione, per fare di più per proteggere le persone con epilessia dagli effetti del cambiamento climatico», argomenta il dottor Bartolini, che è da tempo attivo in questo settore di ricerca ed anche responsabile del Gruppo di studio della Lega italiana contro l'epilessia - Lice Climate change.

I fattori che influenzano la malattia

Diversi fattori climatici potrebbero influenzare l'epilessia, sia direttamente che indirettamente. Ad esempio, temperature elevate e ondate di calore possono aumentare la temperatura corporea, favorendo l'eccitabilità neuronale e abbassando la soglia delle crisi epilettiche. Allo stesso modo anche il freddo intenso o i cali di temperatura possono aumentare il rischio di crisi, come pure le condizioni di bassa pressione e alta umidità (tipiche dei temporali forti). Ci sono poi gli effetti indiretti: caldo e umidità

possono aprire la strada alla disidratazione e alla sudorazione eccessiva, che a loro volta possono causare squilibri come iponatriemia (abbassamento dei livelli di sodio nel sangue) o ipoglicemia, che, nei soggetti predisposti, possono scatenare crisi. Ci sono poi gli effetti peggiorativi delle alte temperature sulla qualità del sonno, lo stress

e la fatica: tutti possibili fattori precipitanti le crisi. Cambiamenti climatici e meteorologici possono inoltre alterare il microbiota intestinale, favorendo neuroinfiammazione e peggioramento dell'epilessia. Inoltre eventi climatici estremi possono favorire infezioni (es. febbre) che sono noti

fattori pro-convulsivi, soprattutto in età pediatrica. Infine, la possibilità che gli eventi climatici estremi peggiorino la conservazione dei farmaci (ad esempio in caso di blackout) e incidano sulla facilità di accesso alle cure. Tutti questi fattori possono agire sia direttamente (modificando la soglia di crisi) sia indirettamente (favorendo condizioni predisponenti o ostacolando la gestione terapeutica). Tutto questo rappresenta un motivo in più, straordinariamente importante, per occuparci dell'ambiente in cui viviamo ogni giorno.

